

BOLLETTINO PARROCCHIALE
COMUNITÀ ORTODOSSA DELLA SVIZZERA ITALIANA
NATALE 2018

Вуon Natale ! - Христос се роди ! - Καλά Χριστούγεννα ! - Sărbători Fericite !

La festa della gioia

Il Natale, la natività di Gesù, è l'evento più grande della storia dopo la creazione del mondo: Dio, nella Sua bontà, sapendo ciò di cui l'uomo ha bisogno, si è fatto uomo e si è donato a lui come bambino. Dio si manifesta nella semplicità. Dio si manifesta in un bambino. Dio si è fatto piccolo per noi, affinché noi potessimo comprenderlo, accoglierlo, amarlo.

Ciò che è avvenuto a Betlemme ventisecoli fa può essere qualificato come l'irruzione nel mondo della gioia. Una gioia immensa, una gioia invincibile per la prima volta è entrata nella storia. "Vi annuncio una grande gioia" (Lc 2, 10): così nella notte santa l'angelo dà la notizia agli insonnoliti pastori. Questa gioia, notificata dal cielo, è arrivata fino a noi e contraddistingue e rischiarerà lietamente questi giorni tra tutti i giorni dell'anno. A Natale, l'umanità intera ha ricevuto il più grande regalo. Un regalo, anche se piccolo, è il segno che qualcuno ci vuole un po' di bene; e sentirsi amati è la cosa più bella e gratificante che ci sia. Ma il regalo del Natale è il dono più grande e sorprendente a cui si possa pensare: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). Dopo la Sua venuta non siamo più dei viandanti che camminano nel buio: non solo la nostra origine, ma anche la nostra mèta ci è stata rivelata nell'evento di Natale. La nostra mèta è quella di assomigliare a Lui che si è fatto uomo, di imitarlo. Da quando il

Figlio di Dio si è fatto uomo e ha preso dimora fra di noi nessun uomo deve più sentirsi abbandonato e solo. Questa è la bellezza e l'incanto più coinvolgente della festa di luce, di vita e di gioia che ogni anno riviviamo.

Questa gioia ineffabile entri allora in tutte le case, si posi come una divina carezza sulla testa dei nostri bambini, come un dolce conforto sui malati sofferenti, come una mite consolazione su chi è nel dolore e nella pena, come una presenza rasserenante nel deserto di chi si sente derelitto e solo, come un'energia di vittoria nella debolezza di chi è tentato, come la certezza di un'esistenza più significativa e felice per ogni uomo.

La felicità sta nel donare, nel rendere felici gli altri, perché tutto ciò che abbiamo ricevuto nella nostra esistenza è stato un dono gratuito. Natale è l'occasione per fare regali ai nostri cari, non dimenticando però i fratelli soli o nelle difficoltà che hanno bisogno proprio in questi giorni natalizi di sentirsi amati o sostenuti da qualcuno. Purtroppo, nei nostri giorni il Natale ha per molti i tratti del rifiuto e spesso della crudeltà. Basta pensare ai drammi della Siria, della stessa Betlemme che vede arrivare armi e soldati e non pastori.

Augurando a me e a tutti voi, cari amici, di ricordarsi che il Natale è una domanda di amore per i deboli, una domanda di amore per il mondo intero, porto davanti ai vostri cuori il canto di sant'Efrem il Siro, proveniente proprio dalle martoriate terre della Siria: "Il gior-

no della tua nascita, o Signore, è un tesoro destinato a soddisfare il debito comune”. Pensiamo in questi giorni di festa e di gioia al contributo che ognuno di noi può dare per saldare il debito comune.

Buon Natale e Buon Anno!

Padre Mihai



Matrimonio di Boban e Vesna, Gerico

Anagrafe parrocchiale

Hanno ricevuto i sacramenti del battesimo, della cesima e dell'eucaristia: Ema Marie Tanasie, Federico Gabriele Cassano, Noah Gabriel Chiosa, Maria Rita Sanino, Zoe Maria Avreli, Denis Andrei Sandu, Cristian Gabriel Grigore, Albert Pana, Massimo Vasile Bucur, Daniel Andrei Mihail, Eric Gabriel Ghita, Mia Amanda Mauger.

A questi nuovi cristiani auguriamo di trovare nelle proprie famiglie e nella nostra parrocchia l'accoglienza e l'aiuto necessario per crescere bene nella vita cristiana.

Gli stessi auguri per Dragan Dimitrijeviski e Gianugo Altieri, ricevuti nel seno della Chiesa Ortodossa con il sacramento della cresima.

Si sono sposati: Vladislav Miroslavov Vakov e Nevena Asenova Nedeva, Antonino

Mazzagatti e Simona Magdalena Mazzagatti, Oliver Avram e Andrea Avram, Dragan Dimitrijeviski e Lucia Dimitrijeviski, Constantin Laurentiu Ghita e Paola Gergiana Ilie, Emanuel Bajas e Violeta Bajas, Fabrizio Macagno e Chrysi Rapanta.

Il Signore, davanti al quale hanno ricevuto il sacramento del matrimonio, sia sempre presente nella loro vita.



Matrimonio di Emanuel e Violeta Bajas, Serbia

L'autocefalia delle Chiesa ucraina

Pubblichiamo la versione integrale di un'intervista a padre Mibai raccolta da Gino Driussi e pubblicata parzialmente dal "Corriere del Ticino" nel mese di novembre.

Cosa pensa lei a proposito dell'autocefalia concessa del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli alla Chiesa Ortodossa ucraina?

E' risaputo che all'interno delle Chiese ortodosse vi sono purtroppo delle tensioni su questioni territoriali, politiche e amministrative. Tra questi anche il problema del primato. Per quanto riguarda il conflitto tra Mosca e Costantinopoli, non si può non rilevare che esso nasce dal fatto che l'Ucraina, tragica candidata al "club" politico euro-atlantico, desidera con ardore una separazione delle acque anche in materia ecclesiale. Quali che siano i motivi invocati, i dati storici sono interpretabili e possono dare ragione a un campo o all'altro, a seconda delle necessità. In ogni caso, risulta grave l'uso

di alcuni riscontri ecclesiologici per scopi politici. Spero di sbagliarmi, ma non vorrei che succedesse fra qualche anno ciò che è accaduto nel 1999, quando, in seguito a una guerra ingiustificata, la provincia del Kosovo, culla della civiltà e cultura serba, venne strappata dal corpo della Serbia ortodossa del quale era parte integrante. Non si dovrebbero creare conflitti religiosi anche in Ucraina. Noi cristiani preghiamo tutti i giorni per la pace e continueremo a farlo. Questo però non vuol dire che dobbiamo stare zitti quando molti leader politici scatenano guerre e poi restano indifferenti di fronte alle sanguinose violenze nel mondo che favoriscono i loro piani disumani finalizzati a interessi economici e geopolitici.

Tornando al problema dell'autocefalia della Chiesa ucraina, personalmente credo che non spettasse al Patriarcato di Costantinopoli di risolvere in questo modo la situazione. Potrebbe invece farlo il Patriarcato di Mosca. Considerando

che la stragrande maggioranza degli ucraini, liberi di decidere, si trova in comunione con questo Patriarcato, e ricordando che nel 1997 lo stesso patriarca Bartolomeo I, con una lettera indirizzata all'allora patriarca di Mosca Alessio II aveva scomunicato Filarete (fondatore della Chiesa Ortodossa ucraina autoproclamatasi indipendente) e "anatemizzato"



Matrimonio di Fabrizio e Chrisy, Thessaloniki

il suo operato, non riesco a spiegarmi perché oggi Costantinopoli abbia cambiato posizione, se non per il fatto di aver subito influenze provenienti dal mondo politico.

Quali conseguenze potrà avere questa rottura tra Mosca e Costantinopoli per l'ortodossia nel Canton Ticino?

Da ventidue anni svolgo in Ticino la mia missione sacerdotale in una comunità di fedeli appartenenti a quasi tutte le giurisdizioni ortodosse. Insieme con i miei confratelli delle Chiese russa, serba e greca, giunti in questo Cantone in tempi più recenti, condividiamo le celebrazioni liturgiche e bellissimi momenti culturali. I nostri fratelli e sorelle ortodossi sono sempre molto felici vedendoci insieme. Perciò spero di non deluderli in futuro.

Io continuerò a fare quello che ho fatto in tutti questi anni in favore dell'ortodossia e dell'ecumenismo, anche a motivo – credo di poterlo dire pure a nome dei miei confratelli – della “koinonia” del Monte Athos, i cui monaci hanno deciso in questi giorni che nulla cambierà sul loro territorio in seguito alle decisioni prese dall'alto. Quindi i monaci ortodossi potranno conceleberrare come hanno fatto finora e i fedeli di tutti i patriarcati ricevere la comunione nel monastero russo di san Panteleimon così come negli altri monasteri.



Matrimonio di Antonio e Simona

Lungo i secoli è stata l'autorità spirituale del monachesimo ortodosso ad essere “barometro” della vita della Chiesa. Perché anche oggi non fare riferimento a questo mondo piuttosto che a quello che ci porta alla divisione e alla guerra?

Il centenario della Grande Unione della Romania, 1918-2018

Il 2018 è un anno simbolicamente molto importante per la Romania, che celebra il centesimo anniversario della sua Grande Unione avvenuta nel 1918, e l'occasione di seguire le tracce di un passato nemmeno troppo lontano. Tutte le manifestazioni organizzate nell'arco di quest'anno in Romania da parte della Chiesa Ortodossa Romana, degli enti pubblici, delle università, delle varie fondazioni e associazioni (tantissime anche all'estero) valorizzano il grande fatto storico avvenuto nel 1918. Eventi, mostre, convegni si sono incentrati sull'importanza di questa pagina della



*La delegazione della Transilvania che consegnò la “Dichiarazione di unione” al re Ferdinand nel 1918
(Vasile Goldiș, Miron Cristea, Iuliu Hossu,
Alexandru Vaida-Voievod și Caius Brediceanu).*

nostra storia che secondo gli storici romeni è stata scritta dall'intera nazione romena.

In modo particolare la Chiesa Ortodossa Romena ha onorato attraverso tantissime manifestazioni in tutto il suo territorio, ma anche all'estero, la memoria di tutti coloro che sono caduti nella Grande Guerra 1914-1918 e che hanno portato il loro contributo al compimento dell'atto storico del 1918.

La creazione dello stato nazionale romeno fu il risultato di uno sforzo a più fasi nel corso dei secoli. Uno stato nazionale romeno è esistito a partire già dalla *Mica Unire*, la Piccola Unione del 1859, tra Valacchia e Moldavia, seguita dalla proclamazione dell'indipendenza nel 1877.

Come è noto, nel 1916, dopo due anni di neutralità, la Romania entrava nella Grande Guerra dalla parte della Triplice Intesa, per volontà anche dell'opinione

pubblica romena. Dal 1916 al 1918 la Romania ha perso oltre 500.000 militari, morti, feriti e dispersi, situandosi al quarto posto nella classifica nera dopo l'Austria-Ungheria, la Russia e la Francia.

Nel 1918, dopo la partecipazione del Regno della Romania alla Grande Guerra, le regioni storiche nelle quali i romeni formavano la maggioranza della popolazione decisero la loro unione con la Romania. La prima fu la Bessarabia attraverso l'atto storico del 27 marzo 1918, poi fu la volta della Bucovina il 28 novembre 1918 e infine il 1° dicembre 1918, con l'unione della Transilvania, si concluse il lungo processo dell'unità nazionale dei Romeni.

La causa dell'unità generò atti di eroismo e grande coraggio da parte dell'esercito romeno nelle battaglie sui Carpazi, nei grandi scontri di Mărăști, Mărășesti e Oituz nell'estate del 1917. L'ideale nazionale guidò le azioni politiche e diplomatiche romene, nonché la creazione artistica e letteraria di quell'epoca. Anche l'attività politica e di propaganda svolta all'estero, specialmente in Francia, Italia, Stati Uniti e Inghilterra, fu intensa. In particolare, va ricordata la Missione diplomatica degli universitari nell'Occidente, iniziativa avviata dal governo romeno per far conoscere le richieste romene e ottenere la solidarietà dell'Europa occidentale. Durante la Grande Guerra il diplomatico romeno Nicolae Petrescu Commene (1881-1958) istituì



a Berna un ufficio stampa per diffondere le notizie riguardanti la Romania e il percorso verso l'unità del paese. Dopo la Guerra fu incaricato a Berna come ambasciatore nel periodo 1923-1928, e negli anni seguenti la sua attività diplomatica continuò a Berlino e presso la Santa Sede.

Va ricordato anche il ruolo importante che ebbe il vescovo Miron Cristea, il futuro patriarca della Romania, che contribuì all'unità nazionale dei Romeni con la sua presenta alla Grande Assemblea Nazionale di Alba Iulia il 1° dicembre 1918, quando si realizzò il sogno di secoli del popolo romeno. Miron Cristea, come vescovo della Diocesi Ortodossa di Caransebes, fece parte anche della delegazione che a Bucarest consegnò al re Ferdinando la "Dichiarazione di unione della Transilvania con la madrepatria".

Il 1° dicembre 1918, ad Alba Iulia, la città dell'Unione, quando si riunirono oltre 100.000 romeni dal tutto il Paese, il futu-

ro patriarca di Romania affermò: "Non possiamo e non dobbiamo rinunciare ai Carpazi, perché sono e dovranno rimanere anche nel futuro il cuore del nostro popolo romeno. Sento che oggi, attraverso la voce unanime della folla, apriremo per sempre le porte dei Carpazi, in modo che attraverso le loro arterie possa pulsare la più calda vita romena. [...] Sono trascorsi quasi duemila anni da quando l'imperatore Traiano, innestò la nobile vita romena nel corpo della Dacia, dando vita al nostro popolo".

Dopo la caduta del regime totalitario nel 1989 il 1° dicembre è tornato a essere il giorno della festa nazionale del popolo romeno. Oggi la Romania, per superficie e popolazione, è il settimo paese dell'Unione Europea, essendo il più grande paese del sud-est europeo nel quale vivono circa 20 milioni di persone, la maggioranza del popolo romeno, il più numeroso popolo di quella parte d'Europa.

La festa del Centenario della Grande Unione rappresenta quindi un omaggio al popolo della Romania e un messaggio che la nostra generazione deve tramandare a quella dei nostri figli, ricordando loro il dovere della memoria: la memoria di coloro che hanno sacrificato la propria vita per difendere la loro patria, la loro terra e la loro fede.

Violeta Popescu

Il “Diario della felicità” di Nicu Steinhardt

Nel corso della serata dedicata al centenario della Grande unione della Romania tenutasi a Paradiso il 24 ottobre è stato presentato da Corinne Zaugg e Renato Giovannoli il libro di Nicolae Steinhardt Diario della felicità (Jurnalul fericii) pubblicato nel 2017 dalle edizioni Rediviva di Milano. Qui di seguito l'intervento di Renato.

Dobbiamo essere grati alle edizioni Rediviva di Milano che hanno proposto questa nuova edizione del *Diario della felicità* di Nicolae Steinhardt, che riprende la traduzione di Gabriella Bertini Carageani per l'edizione pubblicata da Il Mulino nel 1955, ormai fuori commercio.

Se teniamo conto del fatto che l'argomento principale del libro è la prigionia dell'autore come detenuto politico nelle carceri del regime comunista romeno dal 1959 al 1964, il titolo *Diario della felicità* appare paradossale. Steinhardt ha subito una prigionia ingiusta e un carce-

re particolarmente duro. Come è possibile che i ricordi di quegli anni costituiscano un “diario della felicità”?

Può illuminarci a questo proposito un frammento del libro *Santi di tutti i giorni* dell'archimandrita, Tichon Ševkunov, pubblicato nel 2011. Parlando di un altro archimandrita, Ioann Krestjankin, che era stato per cinque anni in un gulag sovietico, l'archimandrita Tichon racconta:

“Per quel che riguarda la storia di padre Ioann in prigione, mi aveva sempre colpito come il batiuška rievocava il tempo passato nella colonia penale. Diceva che erano stati gli anni più felici della sua vita. – Perché Dio era vicino – spiegava con entusiasmo [...]. – Non ricordo nulla di negativo [...], ma solo che il cielo era spalancato e gli angeli cantavano nei cieli. Ora non ho più quella preghiera...”

Il segreto della felicità carceraria di Steinhardt non è diverso da quello di padre Ioann. Steinhardt lo dichiara apertamente proprio in apertura al suo *Diario*, scrivendo:

“Per uscire da un universo concentratorio – e non è strettamente necessario che sia un lager, una prigione o un'altra forma di carcere; la teoria si applica a qualsiasi tipo di prodotto del totalitarismo – esiste la soluzione (mistica) della fede.”

Molte pagine dopo, rievocando il giorno in cui fu infine liberato, Steinhardt annota:



Violeta Popescu, Renato Giovannoli, Corinne Zaugg e il professor Azzolino Chiappini.

“Nella piccola cella di Zarca, solo, mi inginocchio e faccio un bilancio. Sono entrato cieco [...] in prigione ed esco vedente; sono entrato viziato, coccolato, esco guarito dalle arie, dalle pretese, dalla presunzione; sono entrato scontento, esco conoscendo la felicità; [...] il sole e la vita volevano dire poco, adesso so assaporare la più piccola fettina di pane; esco ammirando soprattutto il coraggio, la dignità, l'onore, l'eroismo.”

A questo punto si potrebbe obiettare che tali discorsi peccano di scorrettezza politica. Non costituiscono, di fatto, un insulto verso chi non è stato capace di essere un eroe o un santo? Parlare del cielo aperto e degli angeli che cantano nel campo di concentramento non è adolcire un crimine disumano che invece andrebbe mostrato in tutto il suo orrore perché non si ripeta?

Lascio a voi la risposta. Da parte mia vorrei spostare la domanda dal piano

morale a quello metafisico. Gli orrori perpetrati dal nazismo vengono spesso definiti come il “male assoluto” e la definizione potrebbe essere applicata per analogia anche a tanti crimini dei regimi comunisti. È curioso che oggi il termine “assoluto”, che nel pensiero attuale, intriso di relativismo, non gode certo di buona salute, sia ancora utilizzato ma solo a proposito del male. “Assoluto” era un tempo una parola che poteva significare solo Dio. Parlare di “male assoluto” significa dichiarare il male vincitore e perdere ogni speranza di redenzione, in una parola cadere nel manicheismo, che prevedeva accanto al Dio buono anche un dio malvagio.

Testimonianze come quelle di Steinhart, ma anche di vittime di situazioni ancora peggiori come i campi di concentramento nazisti, dimostrano che il male non è mai assoluto, perché anche nella tenebra più profonda può splendere la luce.

A proposito della cella 34 a Jilava, Steinhardt ricorda:

“In questo posto quasi irrealmente sinistro avrei conosciuto i più bei giorni della mia vita. Quanto sono stato veramente felice nella camera 34! (Non lo sono stato altrettanto né durante l’infanzia, a Braşov, con la mamma, né per le infinite strade della misteriosa Londra, né per le belle colline di Muscel, né nello scenario da cartolina azzurra di Lucerna, no, da nessuna parte. [...]) In questa camera [c’è] un’atmosfera di grandiosa ieraticità medioevale; si muovono invisibili mantelli di porpora, brillano splendidi sciabole di Damasco. Ogni gesto svela un donchisciottismo nascosto. [...] Ci sono anche due medici, persone molto perbene, ci sono soldati dell’Esercito di Cristo, poi dei settari, apicoltori assetati di salmi [...]; così sembra che tutti facciano a gara nell’essere gentili l’un l’altro; da mattina a sera tutti imparano poesie, si raccontano libri seri [...]. Dappertutto – come le nuvole verso la montagna – nella cella 34 nasce e si diffonde quell’atmosfera ineffabile e senza pari che solo la prigione può creare: qualcosa di simile alla corte dei duchi di Burgundia [...] o di una court d’amour provenzale, qualcosa di molto affine al paradiso, al Giappone d’altri tempi, cavalleresco [...]. Nella cella 34 la gioia – nata dalla nobiltà, dalla poesia, dalla sfida – e il dolore (regna un freddo tremendo, il cibo è molto scarso, l’acqua continua a essere piena di vermi, l’ambiente è deprimente come in un film dell’orrore, i rimproveri sono continui, ogni appunto delle



guardie è accompagnato da botte sotto il mento e pugni in testa) – si mescolano così inestricabilmente che tutto, persino il dolore, si trasforma in felicità estatica e sublime.”

Nicolae Steinhardt, nato nel 1912, critico letterario e filosofo, ebreo poi battezzato in prigione e monaco ortodosso dal 1980 fino alla morte nel 1989, ha scritto il *Diario della felicità* all’inizio degli anni Settanta. Il libro è stato sequestrato dalla Securitate (la polizia politica) nel 1972, riscritto dall’autore e infine pubblicato nella prima versione nel frattempo recuperata nel 1991.

È dunque un memoriale e non un vero diario, ma anche molto di più. Oltre alla parte autobiografica, include una gran quantità di notizie e testimonianze sulla vita culturale e politica della Romania che esprimono in maniera molto viva lo spirito romeno, e molte pagine di riflessioni filosofiche e spirituali.

Non sempre queste riflessioni mi hanno trovato d’accordo, ma per tutte le 544 pagine del libro sono restato affascinato dall’intelligenza, dalla finezza intellettuale, dalla sterminata cultura dell’autore. E soprattutto dalla sua apertura men-

tale, dalla mancanza nel suo sguardo di ogni preclusione, il che gli permette di citare non solo autori cristiani, ma anche autori non cristiani e persino anti-cristiani, trovando del buono nelle loro idee e nelle loro opere (citando una frase che Tommaso d'Aquino attribuiva a sant'Ambrogio si potrebbe dire: "La verità, chiunque l'abbia detta, viene dallo Spirito Santo"). Mi ha affascinato il suo rispetto anche per i nemici e per chiunque, al di là di ogni ideologia e appartenenza politica, abbia manifestato le virtù, per lui intrinsecamente cristiane, del coraggio e della nobiltà d'animo.

Sono proprio queste due virtù che testimoniano che il male non è mai assoluto, ed è attraverso di esse che Dio fa splendere la sua luce anche nelle tenebre più profonde.

A proposito di coraggio e nobiltà d'animo cito ancora un frammento del *Diario*: "Alla fine cosa rimane? Rimangono i versi che ci cita l'ingegner Radu Rossetti [un compagno di prigionia], bravo raccontatore di romanzi e soprattutto delle novelle di Kipling [...]. I versi sono semplici." Segue una quartina del poeta australiano Adam Lindsay Gordon (1833-1870), che Steinhardt non nomina. La citazione è in inglese e ve ne do una traduzione mia:

*"La vita è quasi tutta schiuma e bolle.
Due cose stanno ferme come pietra:
la gentilezza nella pena altrui,
il coraggio nelle nostre pene."*

Renato Giovannoli

Il Natale del nostro Salvatore Gesù Cristo

Un'omelia di san Giovanni Crisostomo

Vedo uno strano paradossale mistero! Le mie orecchie risuonano dei canti dei pastori, ma i loro flauti non suonano una melliflua melodia, ma cantano con le labbra un inno celeste in totale pienezza. Gli angeli inneggiano! Gli Arcangeli uniscono le loro voci in armonia! I Cherubini cantano la loro gioiosa lode! I Serafini esaltano la sua gloria! [...] Oggi nasce Colui che eternamente è, e diviene ciò che non era. È Dio e diventa uomo! Diventa uomo senza smettere di essere Dio. [...]

Ed ecco, sono venuti i re, per poter adorare il Re della gloria celeste; i soldati, per poter servire il Capo degli Eserciti del Cielo; le donne, per poter adorare Colui che è nato da una donna in modo che egli cambiasse i dolori del parto in gioia; le vergini, son giunte al Figlio della Vergine, per contemplare con gioia, come Egli, Datore del latte, che ha ordinato alle mammelle di riversarlo in rapidi ruscelli, riceve da una Vergine Madre il nutrimento dell'infanzia; i neonati, son giunti per poter adorare Colui che è divenuto un piccolo bimbo, in modo che *dalla bocca dei bimbi e dei lattanti*, potesse ricevere la lode; i bambini, son giunti al Bambino, che li ha elevati a martiri a causa della rabbia di Erode; gli uomini, son giunti a Colui che si è fatto uomo, in grado di guarire le miserie dei suoi servi; i pastori, son giunti al Buon Pastore che ha dato la sua vita per le pecore; i sacer-

doti, son giunti a Colui che è divenuto il Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech; i servi, son giunti a Colui che ha preso su di sé la forma di un servo e può benedire la nostra schiavitù, con il premio della libertà; i pescatori, son giunti a Colui che, tra i pescatori, ha fatto diventare alcuni pescatori di uomini; i pubblicani, son giunti a Colui che di mezzo a loro ha chiamato e scelto un evangelista; le prostitute, son giunte a Colui che ha esposto i suoi piedi alle lacrime di una prostituta. [...]

Poiché dunque tutti si rallegrano, anch'io voglio gioire. Anch'io desidero condividere la danza corale, per celebrare la festa. Ma vi prendo parte, non pizzicando l'arpa, non agitando il tirso, non con la musica di trombe, né reggendo una torcia, ma tenendo tra le mie braccia le fasce di Cristo. Poiché tutto ciò è la mia speranza, questa è la mia vita, la mia salvezza, questa è la mia tromba e la mia arpa. Con essa giungo e, avendo dal suo potere ricevuto il dono della parola, canto anch'io, con gli angeli: Gloria a Dio nei cieli eccelsi; e con i pastori: *e pace sia in terra agli uomini del suo beneplacito!*

Oggi, Colui che è sorto prima dei secoli dal Padre in un modo ineffabile nasce da una vergine, per me in un modo inspiegabile. Allora nacque dal Padre secondo natura, prima dei secoli, nel modo conosciuto solo da chi l'ha generato; oggi, ancora, nasce fuori dalla sua natura, nel modo operato dalla grazia del Santo Spirito. [...]

Quanto inespriabile è la misericordia di Dio! [...] Sono colmo di stupore dal grande miracolo! [...] Si riposa in una mangiatoia Colui che ha il suo trono nel cielo! Delle mani umane toccano l'intangibile e inaccessibile! Colui che spezza le catene del peccato è fortemente legato nelle fasce! Perché questa è la Sua volontà: cambiare l'infamia in onore; rivestire di gloria la meschinità; trasformare l'offesa in virtù. [...]

Oggi si scoglie il legame di lunga durata. Il diavolo è svergognato. I demoni sono fuggiti. La morte è stata abolita. Il paradiso è aperto. La maledizione è svanita. Il peccato è stato cacciato. L'errore è stato allontanato. La verità è stata rivelata. La predicazione della pia fede si è riversata e diffusa in tutto il mondo. Il regno dei cieli è stato trapiantato sulla terra. Gli angeli parlano agli uomini. Gli uomini conversano con gli angeli senza timore.

Tutto è diventato uno. Perché? Perché Dio è sceso sulla terra e l'uomo è salito nei cieli. La prima cosa si è unita all'altra. Dio è sceso sulla terra continuando ad essere in cielo. È tutto intero nel cielo ed è tutto intero sulla terra. È diventato uomo essendo Dio, senza smettere di essere Dio. È senza passioni e ha assunto la carne, perché ha dimorato in noi. Non è diventato Dio, lo era. Per questo ha assunto la carne, perché Colui che il cielo non poteva trattenere, lo accogliesse la mangiatoia. Per questo si è messo nella mangiatoia, perché colui che nutre i mondi venga nutrito con cibo per bambini da una vergine madre. Per questo il



San Giovanni Crisostomo in un affresco del XV secolo. Chiesa della Panaghia, Rossano Calabro.

Padre dei secoli futuri viene tenuto tra le braccia di una vergine madre come bambino lattante [...].

A Lui, dunque, che ristabilisce ogni cosa nel modo migliore, Cristo nostro Signore, innalziamo la gloria assieme al Padre e al Santo Spirito, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amin.

Tratto dalla pagina web <<https://www.natidallospirito.com/2013/12/15/riposa-in-una-mangiatoia-colui-che-siede-sul-trono-celeste-gio-vanni-crisostomo/>>.

Il pacchetto dei biscotti

Una ragazza stava aspettando il suo volo in una sala d'attesa di un grande aeroporto. Siccome avrebbe dovuto aspettare per molto tempo, decise di comprare un libro per ammazzare il tempo. Comprò anche un pacchetto di biscotti. Si sedette nella sala VIP per stare più tranquilla.

Accanto a lei c'era la sedia con i biscotti e dall'altro lato un signore che stava leggendo il giornale. Quando lei cominciò a prendere il primo biscotto, anche l'uomo ne prese uno; lei si sentì indignata ma non disse nulla e continuò a leggere il suo libro. Tra sé pensò: "Ma tu guarda, se solo avessi un po' più di coraggio gli avrei già dato un pugno..."

Così ogni volta che lei prendeva un biscotto, l'uomo accanto a lei, senza fare un minimo cenno ne prendeva uno anche lui. Continuarono fino a che non rimase solo un biscotto e la donna pensò: "Ah, adesso voglio proprio vedere cosa mi dice quando saranno finiti tutti!"

L'uomo prese l'ultimo biscotto e lo divise a metà! "Ah!, questo è troppo"; pensò e cominciò a sbuffare indignata, si prese le sue cose, il libro, la sua borsa e si incamminò verso l'uscita della sala d'attesa.

Quando si sentì un po' meglio e la rabbia era passata, si sedette in una sedia lungo il corridoio per non attirare troppo



l'attenzione ed evitare altri dispiaceri.

Chiuse il libro e aprì la borsa per infilarlo dentro quando nell'aprire la borsa vide che il pacchetto di biscotti era ancora tutto intero nel suo interno.

Sentì tanta vergogna e capì solo allora che il pacchetto di biscotti uguale al suo era di quel uomo seduto accanto a lei che però aveva diviso i suoi biscotti con lei senza sentirsi indignato, nervoso o superiore, al contrario di lei che aveva sbuffato e addirittura si sentiva ferita nell'orgoglio.

Leonardo Pavia, *La Danza della Gioia*, p. 12

Икона Пресвете Богородице Тројеручице у Цириху

У суботу, 10. новембра 2018. године, свештеници Бранимир Петковић и Мирослав Симијонових дочекали су на циришком аеродрому архимандрита Методија, игумана српске царске лавре манастира Хиландара, и монаха Дамаскина. У вечерњим сатима, верници су се окупили испред Светотројичног храма, где су дочекали оца Методија и предивну икону Богородице Тројеручице коју су у храм свечано унели протојереј-ставрофор Симеун Продановић из Светоуспенског храма и протојереј Драган Станојевић из храма Рођења Пресвете Богородице из Луцерна. По завршетку службе, архимандрит Методије је одржао предавање о икони Богородице Тројеручице, а затим су верни имали прилику да целивају икону. У недељу, 11. новембра 2018. године, литургијским сабрањем началствовао је игуман Хиландара архимандрит Методије. Саслуживали су свештеници Бранимир и Симеун. Певао је парохијски хор Смесан Мо-



крайау, а отац Методије је беседио о потреби поштовања иконе Пресвете Богородице.

Молитвено сабрање у родном месту патријарха Павла

Девету годишњицу од престављења Патријарха српског Павла и спомен Светих мученика Акиндина, Пигазија и других, Епископија славонска молитвено је прославила 15. новембра 2018. године у Кућанцима.



Са верним народом и гостима, уз саслужење свештеног клира епархија Славонске, Будимске, Темишварске и Осечкопољске и Барањске, свету архијерејску Литургију у храму Светих апостола Петра и Павла служили су Преосвештена господа Епископи будимски Лукијан, пакрачко-славонски Јован и осечкопољски и барањски Херувим. Честитајући празник и тумачећи речи прочитаног Јеванђеља, са благодарношћу за учешће у молитвеној радости и посети Кућанцима, родном месту великог српског јерарха, и Епископији пакрачко-славон-

ској, браћу архијереје, свештенство, монаштво и окупљени народ архипастирском беседом поздравио је владика Јован.

У молитвеном слављу учествовали су и поклоници из Београда и Чачка. После причешћа светим Даровима у коме су учешће узели готово сви окупљени, по свршетку свете Литургије, верницима се пригодном беседом обратио владика Лукијан говорећи о успомени на патријарха Павла, данима свог владичанства у Славонији и крсно-васкрсној историји храма у Кућанцима.

Са свештенством и верним народом, славско жито и колач у славу Божју а у част и спомен Патријарха српског Павла, освештали су епископи Лукијан и Херувим.

Трећа Конференција Српске православне омладине

Од 7. до 11. новембра 2018. године у Источном Сарајеву одржана је трећа Конференција српске православне омладине под слоганом „Само слога Србина спасава“, у организацији Православног центра за младе Митрополије дабробосанске „Свети Петар Сарајевски“. Конференцију је 7. новембра 2018. године у Административном центру Владе Републике Српске у Источном Сарајеву отворио Његово Високопреосвештенство Митрополит дабробосански г. Христом. Свечаности су присуствовали градоначелник Источног Сарајева



г. Ненад Вуковић, начелник општине Источно Ново Сарајево г. Љубиша Ђосић, начелник општине Источне Илиће г. Маринко Божовић, представници Владе Републике Српске, медији, партнери, организатори, волонтери Центра за младе Митрополије дабробосанске Сеету Немар Сарајевски, као и учесници - њих 40, узраста од 18 до 35 година, из БиХ, Србије, Хрватске и Црне Горе. Током конференције млади су имали прилику слушати предавања о српском језику, историји и култури српског народа од стране декана Филозофског односно Богословског факултета Универзитета у Источном Сарајеву проф. др Драге Мاستиловића и проф. др Владислава Топаловића, професора Филозофског факултета др Биљане Самарџић, доц. др Саше Шољевића са Богословског факултета. Професор Горан Јанићијевић са Академије Српске Православне Цркве за уметности, конзервацију и рестаурацију представио је период иконописања од Средњег века до Првог светског рата, а учесници конферен-

ције су упознати са основама сликања икона. Православни центар за младе Митрополије дабробосанске „Свети Петар Сарајевски“ конференцију је реализовао под покровитељством Владе Републике Српске, Републичког секретаријата за вере, Народне скупштине Владе Републике Српске, Града Источно Сарајево, Општине Источно Ново Сарајево, Општине Источна Илиџа, Министарства породице, омладине и спорта Републике Српске и World Vision БиХ.

Патријарх Иринеј примио бечког кардинала Шенборна

Пријему су присуствовали Његово Преосвештенство Епископ бачки г. Иринеј, апостолски нунције у Србији надбискуп г. Лучијано Суријани, надбискуп београдски г. Станислав Хочевар, а у име Председника Републике Србије генерални секретар г. Никола Селаковић.

Вођени су разговори о односима Српске Православне Цркве и Римокатоличке Цркве, при чему је Његова Светост заблагодарио Надбискупу бечком и Римокатоличкој Цркви у Аустрији што су српски православни верници тој земљи добро примљени и у њој нашли нови дом. Посебно је наглашен хришћански гест Надбискупије бечке када је 2014. године уступила српским православним верницима на употребу цркву у Нојлерхенфелду у Бечу. У спомен на сусрет, Патријарх српски уручио је Надбис-

купу бечком монографију „Хришћанске задужбине Косова и Метохије“, која на више од хиљаду страница документује историјско, духовно и културно присуство српског народа на тој српској земљи.

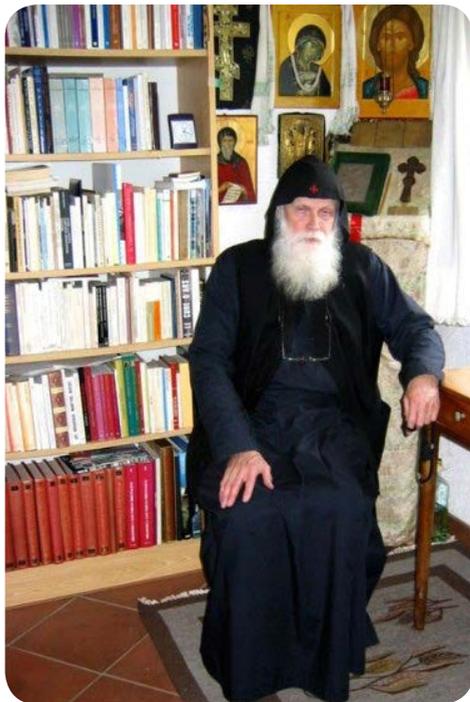
Са своје стране је кардинал Шенборн уручио предстојатељу Српске Цркве честицу моштију Светог апостола Андреја. Претходно је на Православном богословском факултету Универзитета у Београду обављен приказ књиге кардинала Шенборна „Христова школа живота“, која углавном садржи његова догматска излагања (катихезе) које је држао током 2011. и 2012. године у бечкој катедрали Светог Стефана.

Об «охлаждении» веры и радости молитвы

В современных церковных кругах часто слышишь жалобу: вера уходит. Несмотря на небывалое «пастырское рвение», во многих христианах вера словно «охладевает»...Этому убыванию веры противостоит на первый взгляд парадоксальная реальность: тот же самый Запад производит невероятный поток богословской и, в особенности, духовной литературы, который каждый год увеличивается на тысячи наименований. Конечно, в этом потоке есть множество модных «бабочек-однодневок», произведенных лишь ради рынка. Тем не менее издается и множество клас-

сиков духовной литературы, так что современный читатель имеет в своем распоряжении такое богатство духовных произведений, о котором человек древних времен не мог осмелиться и мечтать.

Однако это обилие книг служит скорее свидетельством беспокойного поиска, остающегося, по-видимому, бесплодным. Многие читают эти книги, восхищаются мудростью отцов, но в собственной жизни это ничего не меняет. В каком-то смысле потеряны ключи, открывающие доступ к этим сокровищам Предания... Вера исчезает тогда, когда перестает быть практикой в соответствии со своей сущностью, ... «внешнее делание» становится поверхностным, превращается в тонкую форму *akedia* или уныния, когда ему не соответствует «делание внутреннее». «Внутреннее делание» - это, по преимуществу, молитва во всей полноте того значения, которое это понятие приобрело в Писании и в Предании. «Скажи мне, как ты молишься, и я скажу тебе, во что веруешь» - так можно было бы сказать, перефразируя известную поговорку. В молитве, в самой практике молитвы становится видимым то, в чем состоит сущность христианина, как стоит верующий перед лицом Бога и своего ближнего... В молитве человек отвечает на спасительное действие Божие, отвечает мольбой, гимном или хвалой.



Иеромонах Габриэль Бунге

«Уста мои произнесут хвалу, когда Ты научишь меня уставам Твоим».

Тому, кто радуется, подобает петь псалмы, как сказано: «Весел ли кто? Пусть поет псалмы»...

В личной молитве... круг замыкается: человек в процессе «диалога», исполненного доверия, обращается к тому, Кто во Христе через бесчисленные поколения и превратности истории привел к окончательному завершению Свое дело спасения, несмотря на человеческие трагедии и греховные немощи.

(из книги иеромонаха Габриэля Бунге «Скудельные сосуды»/ практика личной молитвы по преданию святых отцов).

Άγιος Γεράσιμος στην Κεφαλονιά

Η Μονή της Νέας Ιερουσαλήμ ή Αγίου Γερασίμου είναι το πιο ιερό προσκύνημα της Κεφαλονιάς και βρίσκεται στην ενδοχώρα του νησιού, στο οροπέδιο των Ομαλών. Το 1992 χτίστηκε στη Μονή, ο νέος λαμπρός ναός του Αγίου Γερασίμου, προσκύνημα παγκόσμιας εμβέλειας, όπου συρρέει πλήθος κόσμου ετησίως. Ο προστάτης άγιος της Κεφαλονιάς έζησε ως ερημίτης στο Σπήλαιο του Αγίου Γερασίμου στη Λάσση για 6 χρόνια ενώ τελευταίος του σταθμός υπήρξε το οροπέδιο των Ομαλών, όπου ίδρυσε το μοναστήρι της Νέας Ιερουσαλήμ. Η μακάρια κοίμηση του έγινε στις 15 Αυγούστου του έτους 1579. Επειδή όμως κατά την ημέρα αυτή τιμάται η Μετάσταση στους ουρανούς της Υπεραγίας Θεοτόκου, η μνήμη του άγεται και η Ακολουθία του ψάλλετε στις 16 του Ιδίου μηνός.[...] Αυτή η αγιότητα έγινε φανερή και από τα σημεία και θαύματα που επιτελέστηκαν και επιτελούνται σε όσους προστρέχουν στον όσιο Γεράσιμο με πίστη και ευλάβεια. Διότι δεν ήταν δυνατό να μείνει κρυμμένη η τόσο μεγάλη αρετή και η αγιότητα του, αλλά και η ενέργεια της θείας χάριτος, η οποία κατοικούσε επάξια σ' αυτόν. Σήμερα το λείψανο του αγίου φυλάσσεται σε διπλή επάργυρη λάρνακα και λιτανεύεται 5 φορές το χρόνο (16,23 Αυγούστου, 20,26 Οκτωβρίου και την Κυριακή του Θωμά). Το 1622, το Οικουμενικό Πατριαρχείο ανακήρυξε τον κατά κόσμον Γεράσιμο Νοταρά άγιο.

Discursul Acad. Ioan-Aurel Pop, Președintele Academiei Române, la conferința preoțească de toamnă din Cluj

Președintele Academiei Române și rectorul Universității Babeș-Bolyai din Cluj-Napoca, Acad. Ioan-Aurel Pop, a atras atenția luni la conferința preoțească de toamnă pentru clericii din protopopiatele Cluj 1 și Cluj 2 asupra faptului că „prin atacurile la adresa Bisericii, familiei și țării se urmărește să cădem în dezunire și să cinstim unirea noastră în dezunire”.

„Sunt oameni conștienți care vor asta, dar sunt și unii bine dirijați și cu planuri bine puse la punct, distrugând instituțiile fundamentale care stau la temelia acestei națiuni române care a avut înțelepciunea să-și construiască edificiul național”, a spus Președintele Academiei Române la Facultatea de Teologie Ortodoxă din Cluj-Napoca.

În prelegerea sa, Acad. Ioan-Aurel Pop a făcut precizarea că se dorește distrugerea edificiului național „și odată cu el și poporul românesc pentru că dacă îi iei încrederea în instituțiile fundamentale îi iei încrederea în el însuși”.

Ca să existe, un popor „trebuie să creadă în el însuși, să se roage, să respecte rânduielile și să fie cu privirea ațintită spre viitor”.

Președintele celui mai înalt for de consacrare a valorii culturale și științifice din România a comparat statul cu o casă sau



edificiu care „nu poate fi lăsat odată pentru totdeauna cum este pentru că orice casă are nevoie de a fi îngrijită, rânduită, reparată, reconstruită când e cazul”.

„Cei care ne acuză că nu trebuie să avem grija țării că țara este se înșală. Țara are nevoie de grijă în fiecare clipă și noi suntem purtătorii de grijă și avem datoria să-i întoarcem pe cei rătăciți pe calea aceasta a sprijinirii adăpostului nostru național care se cheamă România”, a explicat Ioan-Aurel Pop.

Academicianul Ioan-Aurel Pop a argumentat în prelegerea sa importanța organizării conferințelor preoțești care „sunt extrem de importante”, informează Radio Renașterea.

„Eu văd în preoți învățători ai neamului între Biserică și Școală, fiind mereu o legătură extraordinară, dar preoții având har au și puterea de a transmite mai mult și mai bine”.

Președintele Academiei Române a mai subliniat că „în 2018 nu sărbătorim de

fapt România, pentru că românii există de o mie de ani sub forma Țărilor românești, ci sărbătorim Marea Unire, terminarea unui proces și ridicarea acestui edificiu național frumos pe care de la Mihai Viteazul încoace îl făurim, îl refăurim, îl îngrijim și vrem să-l ducem mai departe”.

Academicianul a făcut referire și la mesajul dorit a fi transmis prin acest eveniment.

„Mesajul a fost de comemorare a victimelor Marelui Război, dar și de cinstire a amintirii acelor bărbați de stat laici și clerici care au știut să construiască România întregită prin hotărârile luate la Chișinău, Cernăuți și Alba Iulia”.

Întâlnirea a fost deschisă cu o slujbă de mulțumire oficiată de la ora 10:00 în capela Facultății de Teologie Ortodoxă din Cluj-Napoca, în prezența Mitropolitului Andrei.

Ce scrie presa internațională despre sfințirea Catedralei Mântuirii Neamului

Evenimentul istoric al sfințirii Catedralei Mântuirii Neamului, ce a avut loc duminica trecută, a fost prezentat în presa internațională ca fiind unul marcant pentru celebrarea a 100 ani de la Marea Unire din 1918, când România a devenit un stat național unitar.

The Washington Post a relatat că la evenimentul de sfințire „au participat zeci de mii de credincioși care au înfruntat vremea rece”.

O altă publicație internațională, Financial Times, a punctat că „sfințirea a fost oficiată de doi patriarhi și 100 de preoți, în prezența a aproximativ 45 000 de credincioși”, menționându-se că proiectul a început în 2010 și se estimează a fi terminat în 2024.

Evenimentul a fost relatat pe larg și de Radio Free Europe Radio Liberty care a amintit că sfințirea a avut loc cu o săptămână mai înainte de aniversarea a 100 ani de când România există ca stat național.

Kathpress a asemănat Catedrala Mântuirii Neamului din București cu Catedrala Sfântul Sava din Belgrad în ceea ce privește simbolismul național.

Într-un articol publicat cu prilejul sfințirii Catedralei Naționale din București, Le Petit Journal a reiterat faptul că ideea unei catedrale reprezentative pentru spațiul românesc a apărut după Războ-

ului de Independență din 1877-1878.

Informații detaliate despre sfințirea Catedralei Naționale din capitala României au fost prezentate și în La Croix.

În 30 noiembrie, Catedrala Națională își va sărbători cel de-al doilea ocrotitor: Sfântul Apostol Andrei, Ocrotitorul României.

Iulian Dumitrașcu 28.11.2018

Centenarul Marii Uniri

Ce înseamnă Centenarul Marii Uniri

În anul 2018 comemorăm 100 de ani de la evenimentul politic major al anului 1918: desăvârșirea statului național român, realizată prin unirea provinciilor românești cu România. La început a fost unirea Basarabiei cu România (27 martie 1918), mai apoi unirea Bucovinei cu România (28 noiembrie 1918), iar în final unirea Transilvaniei, Banatului, Crișanei și Maramureșului cu Țara Mamă, România (1 decembrie 1918). Cele trei uniri formează împreună Marea Unire de la 1918, iar în 2018, la 100 de ani de la acele evenimente, sărbătorim CENTENARUL MARIILOR UNIRI.

Ce sărbătorim la Centenarul Marii Uniri?

Dacă ar fi să rezumăm în câteva idei, în 2018, la Centenarul Marii Uniri, toți cei care simt românește sărbătoresc:

Credința românilor care au făcut Unirea că toată suflarea românească trebuie să trăiască împreună, într-un singur stat, ROMÂNIA.

Efortul susținut al românilor, de-a lungul timpului, de a nu uita că sunt români.

Năzuința românilor de a înfăptui Marea Unire, avută de-a lungul secolelor, indiferent de vicisitudinile istoriei.

Tenacitatea liderilor și a elitelor românești care au întreprins toate cele necesare ca Unirea să devină realitate.

Eroismul și jertfa celor fără de care visul românilor de veacuri, Marea Unire, nu ar fi fost posibil.

Nesupunerea românilor în fața imperiilor vremelnice care i-au afectat interesele și neacceptarea unei sorți potrivnice.

Ambiția românilor de a rămâne împreună după 100 de ani de la Marea Unire.

Rațiunea românilor de a căuta în permanență cele mai bune împrejurări pentru concretizarea aspirațiilor legitime și valorificarea acestor ocazii.

Ce umbrește Centenarul Marii Uniri?

O scurtă privire aruncată asupra hărții României anului 2018 și a celei din 1918 ne arată că bucuria Centenarul Marii Uniri nu poate fi deplină. România nu mai arată ca acum 100 de ani, după Marea Unire. În 28 iunie 1940, în urma Pactului Ribbentrop-Molotov, România

este sfâșiată, din nou, și pierde Basarabia, Bucovina și Ținutul Herței. Umbra acelei zile, tragice pentru România, este încă resimțită de întreaga suflare românească. Comemorarea Centenarului României, pe lângă o sărbătoare plină de bucurie, trebuie să fie și un motiv de reflecție, dar mai ales de conștientizare că e de datoria noastră să refacem ceea ce au pus în operă românii în ziua de grație 1 decembrie, a anului 1918.

Sfaturi duhovnicești

„Nu te lăsa biruit de rău, ci biruiește răul cu binele!”, ne învață Sfântul Apostol Pavel (Romani 12, 21). Apostolul neamurilor nu s-a oprit la cuvinte, ci a concretizat prin fapte învățătura lui. (A spune că înveți pe cineva ceva, spunea Sfântul Serafim de Sarov, este ca și cum ai arunca o piatră din clopotniță pe pământ. A pune însă în practică ceea ce tu însuși înveți este ca și cum ai lua piatra de pe grumajii tăi și ai arunca-o din nou în clopotniță. Și lumea își dă seama de acest lucru și nu-l prețuiește pe cel care dă cu pietre din clopotniță, ci pe cel care le aruncă din nou în clopotniță.)

Aflându-se în Listra, mulțimile sălbatice l-au târât pe Sfântul Apostol Pavel ca pe o fiară în afara cetății și, pline de turbare, au început să-l lovească cu pietre. După ce l-au lăsat aproape mort, s-au sculat și au plecat. Dumnezeu însă l-a însănătoșit și apostolul și-a continuat călătoria. Ca om, ar fi trebuit să se mânie și să nu mai calce în Listra. Însă acesta a făcut toc-





mai invers. A revenit într-adins la Listra și a propovăduit celor care l-au lovit cu pietre (v. Faptele Apostolilor 14, 8-22). Sfântul Ioan Gură de Aur spune: „Credeți-mă că putem să pătimim mai rău decât Pavel. Pe acesta l-au lovit cu pietre, însă pot să ne lovească pe noi cu cuvinte, care sunt mai rele decât pietrele.

Deci ce trebuie să facem? Ceea ce a făcut și Sfântul Pavel. Nu i-a urât pe vrăjmașii săi, s-a întors la ei ca să le facă bine prin propovăduirea lui. Să nu zici: «N-am făcut nici un rău!». Pavel ce rău a făcut, ca să fie bătut cu pietre? Te-a ocărât cel de lângă tine? Să tac! Și, dacă poți, vorbește-i cu bunătate. În acest fel, ai propovăduit și tu cuvântul. Ai învățat pe alții îngăduința, blândețea” (Omilia 31 la Faptele Apostolilor). Regula de viață să-ți fie: „Biruiește răul prin bine!”.

Arhimandrit Vasilios Bacoianis, Nu te mai suport! – Artă împăcării cu tine însuși și cu ceilalți, traducere din limba greacă de Pr. Victor Manolache, Editura de Suflet, pp. 96-97

Câte icoane să avem în casă și cum este bine să le poziționăm pe pereți?

Nu există un număr anume de icoane care ar trebui să existe într-o cameră. Asta ține de alegeri personale. Cert este că ar fi de dorit ca fiecare cameră să aibă o icoană.

Personal, cred că cel mai potrivit ar fi ca în camera în care în general ne facem rugăciunile să fie mai multe icoane.

Acestea ar putea fi, de exemplu, icoana Mântuitorului, a Maicii Domnului, a Sfântului a cărui nume îl purtăm, a sfântului care ne ocrotește casa etc. Și mai potrivit ar fi un mic colț de rugăciune. În celelalte camere din casă cel puțin o icoană ar fi suficientă.

Repet, nu există o normă anume. Fie că este una fie că sunt mai multe, important este să ne rugăm atât cât trebuie și viața noastră să fie una plăcută lui Dumnezeu și sfinților Săi. Aaug la cele spuse de mine un cuvânt al părintelui Constantin Coman cu privire la acest subiect, ca să vă fie de folos:

Este bine să avem în fiecare cameră câte o icoană. Locul icoanei în casă este pe peretele de răsărit. Pe peretele cu icoana nu trebuie să mai punem nimic altceva, pentru că atenția noastră să nu fie atrasă de alt lucru atunci când ne rugăm în fața icoanei și pentru că nu este bine să punem alături de icoană lucruri care nu au legătură cu aceasta.

Punem icoana la răsărit pentru că ne rugăm întotdeauna cu fața la răsărit, și la biserică și acasă. Răsăritul, locul de unde ne vine lumina, este semnul lui Dumnezeu, al Mântuitorului Hristos, numit în rugăciunile Bisericii Răsăritul cel de sus, Soarele Dreptății, etc... Apoi, lumina este semnul lui Dumnezeu, al binelui și al lucrurilor bune care se fac la lumina zilei, în timp ce apusul, întunericul este semnul răului și al lucrurilor care se fac la întuneric.

pr. Andrei Atudori

I prossimi pellegrinaggi/viaggi organizzati dalla nostra parrocchia

Pellegrinaggio in Terra Santa dal 4 all'11 febbraio 2019

Sotto la guida di padre Mihai (e una guida locale in Terra Santa) si parte da Milano Malpensa a Tel Aviv. Toccheremo i principali luoghi della spiritualità cristiana, con visita anche al muro del pianto, giardini di Haifa e altro.

Percorso: Nazareth, Tabor, Haifa, Cana, Mare di Galilea, Betlemme, Gerusalemme, Valle di Hoseva, Gericco, Mar Morto, Ein Karem, Gerusalemme, Tel Aviv, Milano Malpensa, Lugano.

Viaggio in Serbia dal 2 al 9 luglio 2019

Accompagnati da padre Mihai e una guida che parla sia italiano che serbo si parte da Bergamo per Nis.

Percorso: Belgrado, Novi Sad, Petrovaradin, Smederevo, Viminacium, Oplenac, Despotovac, Nis, Bergamo, Lugano.

Gli interessati possono contattare padre Mihai al telefono 0763229080 o via email: mihai@ticino.com



Hanno collaborato alla redazione di questo numero:
padre Mihai Mesesan, padre Gabriel Popescu, Renato Giovannoli,
Nebojsa Veljic, Anna Krutikova, Vasiliki Alexandrou.

PROGRAMMA LITURGICO

Ogni domenica, ore 10:30	Divina Liturgia, chiesa della Madonnetta (Lugano)
25 Dicembre 2018, ore 10:30 Martedì	NATALE - Divina Liturgia. Seguirà un programma di canti natalizi e l'arrivo di Babbo Natale
6 Gennaio 2019, ore 10:30 Domenica	EPIFANIA - Divina Liturgia e grande benedizione dell'acqua
6 Gennaio 2019, ore 22:00 Domenica	BOZIC - Divina Liturgia e benedizione del Badnjak (chiesa della Madonnetta, Lugano)
7 Gennaio 2019, ore 10:30 Lunedì	BOZIC - Divina Liturgia
19 Gennaio 2019, ore 10:30 Sabato	BOGOJAVLJENJE - Divina Liturgia e grande benedizione dell'acqua
27 Gennaio 2019, ore 10:30 Domenica	SVETI SAVA - Divina Liturgia Seguirà la distribuzione dei regali per i bambini

I fedeli che desiderano continuare la tradizione della benedizione della loro casa nel Nuovo Anno sono pregati di avvisare in anticipo padre Mihai.

Per il sacramento della confessione e qualsiasi bisogno spirituale o sociale, padre Mihai Mesesan e padre Gabriel Popescu sono sempre a disposizione di tutti i fedeli e possono essere contattati all'indirizzo:

Via Generale Guisan 13
CH-6900 Massagno
Cellulare padre Mihai: 076 322 90 80
Email padre Mihai: mihai@ticino.com
Cellulare padre Gabriel: +39 347 055 57 20
Email padre Gabriel: gabriel_popescu@yahoo.com
www.ortodossia.eu



**Coloro che desiderano sostenere la nostra parrocchia possono farlo tramite il nostro conto postale:
Comunità Ortodossa Elvetica, 6981 Bedigliora, IBAN: CH75 0900 0000 6900 9695 4**

La stampa di questo numero è stata offerta da Arno ed Ella Reinhardt